

RAFFAELE MARIANO. — *Dall'idealismo nuovo a quello di Hegel*, Motivi, risonanze e variazioni sulle dottrine hegeliane. — Firenze, Barbèra, 1908 (16.º, pp. xxxii-459).

Il Mariano, prendendo a trattare di « ciò che dell'idealismo di Hegel è morto e di ciò che non può morire » — trattazione che formò materia e diede il titolo a un mio volumetto, pubblicato or son due anni, — comincia: « L'argomento che suona qua dietro, nel titolo, è stato trattato « in un libro recente, di cui molto s'è occupata la critica. Quanto a me, « devo confessare, che pur nell'atto di accingermi a discorrere, per conto « mio, alcun poco di quello, NON HO CURATO D'INFORMARMI DI CIÒ CHE IN « TAL LIBRO SE NE SIA DETTO. — Metodo singolare!, si dirà. Mettersi ad « una ricerca senza guardarsi attorno, senza sapere dello stato presente « della questione, senza tener conto di quel che altri n'abbia già pen- « sato! — Immagino che scandalo ne prenderanno certi barbassori pei « quali la scienza avrebbe a consistere tutta, sempre e solo, in un im- « menso apparato d'informazioni, e nel sapere appunto la letteratura. « E quindi giù botte da orbi, e l'inveire contro di me, trattandomi, come « già fece, bontà sua, Luigi Amabile, DA SCANSAFATICHE, E PEGGIO! Ciò « nonostante, per non rimuovermi dal proposito ci ho anche le mie buone « ragioni ». E queste ragioni buone sarebbero che egli, nel corso della sua vita, si è venuto formando « un certo concetto dell'Hegel e del suo si- « stema e delle parti di esso vegete, e delle scadenti o scadute »; e questi concetti vuol esporre alla buona, senza « entrare con chicchessia in « altercazioni polemiche » (pp. 65-66).

Se ciò non vuol dire essere « scansafatiche », io non so più che cosa tale parola significhi. Il Mariano « non ha curato » di leggere (com'era suo dovere strettissimo) un libro, che è alle mani di tutti, sullo stessissimo argomento da lui preso a trattare; e perchè? Per non vedersi turbato nel vecchio concetto che s'era formato dell'Hegel, e per non darsi la pena di doverlo o cangiare o difendere contro le nuove obiezioni e vedute. È, dunque, il suo, un caso tipico ed estremo dello scansar fatiche: così estremo, che par quasi inverisimile; e fa sospettare che si tratti invece, questa volta, di qualcosa di « peggio », come lo stesso Mariano ingenuamente ci suggerisce.

Il Mariano dichiara ancora che egli vuole « scrutinare un po' con « una scorsa rapida, imparziale, obiettiva quel che ci sia nel fondo del « nuovo idealismo, e che cosa di ciò che promette, possa realmente at- « tenere. — L'esame vuol essere rapido e, per quanto è possibile, suc- « cinto, compendioso. Chi non lo sa? I tempi volgono maledettamente « frettolosi, febbrili, come se il mondo non avesse oramai a fare altro « nè di meglio che correre, fuggire a precipizio, pur di far presto. E di « soprassello, rintontiti e ristucchi dal bociare di sempre novelle teorie e

« filosofie, la più parte, suppergiù, torbide e sinistre, con cui li si va gratificando, gli uomini han perduto (e si comprende, ed accade sino ad un certo punto scusarneli) la pazienza e la voglia di leggere lavori che gli si presentino in veste seria e pensata, e specie con apparato filosofico. E da scritturè poi che esigano un qualche sforzo un po' troppo sostenuto di riflessione, rifuggono addirittura con orrore, come il diavolo dall'acqua santa » (pp. 4-5).

Ed io ripeto anche qui: — Se questa non è verbosità, non so più che cosa significhi tale parola. È verbosità, la quale verbosamente parla di sé medesima e crede così di poter passare, agli occhi della gente, per rapidità, succintezza e compendiosità. In questo, che è il decimo volume delle sue *Opere*, come nei nove precedenti, il Mariano è così abbondante d'inutili parole da superare in ciò, di gran lunga, quel verbosissimo Augusto Vera, che gli fu maestro.

Ma del metodo scientifico e dello stile del Mariano si è già discusso altra volta in questa rivista (1); e il presente scritto di lui intorno all'Hegel non ha altro interesse che di riconfermare ciò che allora fu avvertito: che « il Mariano non ha mai capito nulla di ciò che vi è di più sostanziale in Hegel, come non ha meditata seriamente nessuna grande filosofia »; e (ora si può aggiungere) non ne ha mai letto le opere. Immaginarsi che il Mariano si afferma hegeliano, mentre sostiene che la conoscenza non è assoluta; che rimane insuperabile il mistero; che Dio esiste fuori del mondo e sarebbe Dio anche senza il mondo; e che la filosofia deve essere compiuta dalla religione! Insomma, ciò che di Hegel « non può morire » sarebbe ciò che Hegel non ha mai detto, perchè affatto indegno della sua mente altissima (2). Alcune delle predette asserzioni furono già sostenute in Germania dalla cosiddetta destra hegeliana; ma, in Italia, se ne tenne ben lungi lo Spaventa, che era un cervello serio. E, contro lo Spaventa, il Mariano lancia qualche imbellè freccia spuntata; come di uno dei migliori scolari dello Spaventa, del vecchio prof. Maturi, osa scrivere, che è « uno di quelli che si tengono, a dir poco, per assistenti e coadiutori di Dio nell'atto della creazione, uno di quelli che han forse discreditato l'Hegel e la sua dottrina più che non facciano tutti insieme i suoi più dichiarati e cordiali nemici... » (pp. 250-1). Il vero è invece che gli scritti pregevolissimi del Maturi han circolato qui in Napoli tra pochi amici dell'autore e non hanno potuto fare tutto il bene di cui erano capaci; e se ora il Mariano attribuisce loro l'efficacia che non hanno avuta per poterli vituperare, gli è per lo scottante ricordo di una certa lezione datagli (del resto, con la consueta bonarietà) dal Maturi,

(1) *Critica*, II (1904), pp. 297-303.

(2) Si vedano, contro il M., R. MURRI in *Rivista di cultura*, 16 marzo 1908, pp. 85-87; e l'opuscolo di L. MIRANDA, *Giorgio Hegel gabellato per uno scolaristico*, Napoli, tip. Pansini, 1908.

intorno al rapporto, ignorato dal Mariano, di religione e filosofia nel sistema hegeliano, la prima delle quali si risolve senza residuo nella seconda (1). Notiamo, in ultimo, che, sempre riecheggiando i vaniloquii del Vera, il Mariano si professa filosofico difensore della pena di morte (p. IX): come se la maggiore o minore opportunità di mettere i delinquenti in segregazione cellulare, o d'impiccarli, ghigliottinarli, garrottarli e impalarli, costituisse una questione filosofica. Ma il Mariano ama tutte le cause generose; e non è da meravigliare se per esse trascenda perfino i limiti della filosofia.

B. C.

WILLIAM JAMES. — *Pragmatism: a new name for some old ways of thinking*, Popular lectures on philosophy. — New York, Longmans, Green & Co., 1907 (8.º, pp. XIII-309).

GIULIO VITALI. — *Alla ricerca della vita*. — Milano, Baldini, Castoldi & C., 1907 (8.º, pp. XXIII-340).

Di esporre il nuovo volume del James confesso che non ho la pazienza; ma confutarlo, non sarebbe prammatistico, cioè non ne vale la pena. « Il prammatismo rappresenta un atteggiamento ben noto in filosofia, l'empiristico; ma lo rappresenta, per quel che mi sembra, in una forma che è insieme più radicale, e meno soggetta ad obiezioni, di quella che si è avuta finora » (p. 51). « Esso si accorda col nominalismo nel suo appellarsi ai particolari; con l'utilitarismo, nel battere sugli aspetti pratici (?); col positivismo, nel suo disdegno per le soluzioni verbali, le questioni inutili, le astrazioni metafisiche » (p. 53). « Il metodo prammatistico è l'atteggiamento per cui lo sguardo viene stornato dalle cose prime, dai principii, dalle categorie, dalle supposte necessità; ed è rivolto verso le cose ultime, i frutti, le conseguenze, i fatti » (p. 54-5). Il vero è ciò che è buono (*good*, utile); ma è una *specie di bene*, non già una categoria distinta e coordinata al bene. « Il vero è il nome di ciò che si dimostra essere buono nel modo della credenza, e buono per ragioni definite e assegnabili » (p. 76). « Ciò che è meglio per noi credere è vero, salvochè la credenza non urti per avventura con alcuni altri nostri vantaggi vitali » (p. 77). Ecc. ecc. Sono queste le proposizioni più serie, che riesco a pescare nel volume; e non meritano commenti. Chiunque considera come sacra la ricerca del vero, giudicherà severamente questo libercolo, vuoto, spropositato e sguaiato, che non ha altro pregio se non di portare in fronte il nome di un bravo psicologo e di un ormai popolare scrittore, quale è il James.

---

(1) Cfr. del MATURI *Uno sguardo alle forme fondamentali della vita*, Napoli, 1888, p. 92; e *La filosofia e la metafisica*, ivi, 1894, pp. 9-10.